

Secondo il Tribunale, l'ex ministro non è malato

Francesco De Lorenzo giudicato contumace

La prima udienza al processo De Lorenzo si è conclusa con una mezza sconfitta per l'ex ministro. Il Tribunale ha respinto l'istanza di sospensione del dibattimento avanzata dai difensori, che avevano sostenuto la tesi dell'infermità mentale per l'ex deputato. I giudici hanno dichiarato l'imputato contumace parlando invece di «assoluta capacità cognitiva e ideativa» di De Lorenzo. Contestata una manifestazione in favore dell'ex ministro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIÒ

■ NAPOLI. Colpevole? Innocente? Ci vorrà ancora molto per stabilirlo. Come era prevedibile, nel corso della prima udienza davanti ai giudici della Settima sezione penale, si è discusso solo delle condizioni di salute dell'imputato Francesco De Lorenzo. Per i suoi legali, che avevano chiesto la sospensione del processo, l'ex ministro della sanità «è molto malato, afflitto da infermità mentale». E lo ha ribadito, egli stesso all'inviato di Raiuno, Bruno Vespa: «Da qui uscirò con i piedi davanti, e cioè solo da morto». Secondo il Tribunale, invece, Francesco De Lorenzo «ha assoluta capacità cognitiva e ideativa». Se non si presenta in aula, va processato in contumacia. Insomma, l'ex ministro da sette mesi rinchiuso in carcere, è nelle condizioni di partecipare al dibattimento. I suoi difensori hanno annunciato che lo farà quasi certamente venerdì prossimo, nell'aula-bunker di Poggioreale.

esponenti di Forza Italia e del Movimento federativo radicale. Ci sono stati momenti di tensione quando una anziana donna ha cominciato ad inveire con grida e sputi nei confronti dei promotori.

De Lorenzo da Vespa

«Guardami, in me stanno lottando due persone. Un padre che non vuole dare ai figli un grande dolore ed un uomo che vuole sopprimersi per distruggere con se stesso tutto quello che stanno dicendo di lui. Un passato annientato, calpestato, infangato», così Francesco De Lorenzo ha detto a Bruno Vespa, lunedì 5 dicembre, a telecamere spente. Nell'intervista realizzata a Poggioreale, e trasmessa ieri sera dal Tg1, l'ex ministro aggiunge: «Ho preso soldi solo per il partito e non mi sento responsabile di un solo atto di corruzione... In queste condizioni, che prove posso inquinare? Che pericolo rappresento? E perché solo io? E gli altri 130 imputati?».

Alle 9,30, nell'aula di giustizia era arrivato un fax dal carcere di Poggioreale con il quale si informava il Tribunale che Francesco De Lorenzo aveva sottoscritto il

«modello 13» relativo alla rinuncia a comparire. Poco prima, nella casa circondariale, tre consulenti medici incaricati dai giudici di accertare le condizioni di salute dell'imputato, e di stabilire con esattezza se era in condizione di partecipare al dibattimento, avevano escluso che De Lorenzo (il quale si è rifiutato di sottoporsi ad un prelievo per ulteriori esami), fosse vittima di una cardiopatia. Non solo. La consulenza collegiale ha stabilito che l'ex deputato liberale è affetto da «ipotensione con fenomeni vertiginosi transitori». Uno stato non tale, secondo la pubblica accusa, da pregiudicare «la capacità partecipativa dell'imputato».

Ministero parte civile

Dopo gli interventi del pm Antonio D'Amato e Nunzio Fragliasso, l'avvocato Gustavo Pansini (del collegio di difesa costituito anche dai legali Delfino Siracusano, Giovanni Esposito Fariello e Arturo Frojo) si è opposto a tutte le richieste di costituzione di parte civile, ad eccezione di quella proposta dal ministero della Sanità. Il presidente del Tribunale ha quindi reso noto che i sanitari del carcere di Poggioreale avevano proposto a De Lorenzo di essere trasportato fino a Castelcapuano con ambulanza e con l'assistenza di un infermiere. Ma l'imputato aveva opposto un netto rifiuto.

Alle 11, i giudici della Settima sezione penale (presidente Massimo Galli, consiglieri Dario Raffone e Ginevra Appamondi) si sono ritirati in camera di consiglio per decidere su una richiesta (poi rigettata) dei difensori di Francesco De Lorenzo per far rinviare il processo.



L'ex ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo

Perizie psichiatriche al processo di Perugia

«Chiatti, pedofilo sadomasochista»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

■ PERUGIA. Chi è Luigi Chiatti per la psichiatria? Un narcisista, un pedofilo, un sadico o un sado-masochista? È affetto da sindrome borderline con tendenza alla schizofrenia, o vittima di disturbi multipli della personalità, oppure della sessualità? Forse nulla di tutto questo forse tutto, o forse un po' di tutto. Certo è che la sua non è una psiche sana. E nella psiche di Luigi Chiatti hanno scrutato a fondo dieci psichiatri. Hanno scavato fino a raggiungere i suoi angoli più nascosti. La persona e la personalità di questo assassino è stata studiata, analizzata, come mai è avvenuto in Italia. Ieri i giudici e la giuria volevano sapere da questi professori se Luigi Chiatti era ed è «sano di mente», se cioè è in grado di intendere e di volere (e se lo era all'epoca e nel momento in cui commise i delitti) e dunque responsabile penalmente dei reati commessi: il duplice omicidio di Simone Allegritti e Lorenzo Paolucci.

Vittorio Andreoli, psichiatra consulente del Pubblico Ministero, l'encefalo di Luigi Chiatti è «assolutamente normale. Ha una memoria eccezionale, nessuna alterazione nella capacità di attenzione, una buona intelligenza e un linguaggio appropriato. È la sua sessualità ad essere disturbata, ed è questo disturbo divenuto negli anni patologico, al quale si è aggiunto una chiara tendenza al sadismo ed al masochismo, che lo hanno portato ad uccidere».

Per capire fino in fondo la personalità disturbata di Luigi Chiatti non è sufficiente andare indietro nel tempo, fino al trauma dell'abbandono materno. Dopo quei sei anni Luigi Chiatti ha vissuto a lungo in una nuova famiglia, quella dei Chiatti, dove forse c'è stata una «adozione non riuscita», come ha ricordato la psicologa Beatrice Lidonnicci che lo ebbe in terapia. Un microambiente descritto da Andreoli con affermazioni gravi: «Non so nemmeno se quella dei Chiatti potesse definirsi una famiglia. Vivevano in una villetta a tre piani dove ciascuno ne abitava una. Una madre ossessiva dalla buone maniere, forse più adatta a fare la custode di un museo delle cere ed un padre, bravo professionista, ma che tra i suoi impegni non vi aveva messo quello del genitore». E invece Luigi Chiatti è uno psicotico, una persona con disturbi multipli profondi ed intensi della personalità, con chiare episodi deliranti e psicotici: cos'altro poteva essere, se non un delirio, hanno sostenuto i tre psichiatri della difesa di Chiatti, Volterra, Gatti e Traverso, il progetto di rapimento di bambini? Dunque incapace di distinguere lecito da illecito e perciò non in grado di intendere e di volere e quindi per la giustizia «non imputabile».

Si, Luigi Chiatti, sebbene affetto da un grave disturbo della personalità, è capace di intendere e di volere, hanno affermato unanimemente i periti del tribunale: Fomani, Ponti e Galliani. Ha ucciso consapevolmente, non si è pentito per ciò che ha fatto, né ha provato senso di colpa. Anzi, ha sempre attribuito ad altri la responsabilità di quanto accaduto, finché a Dio che «ha avuto la colpa di avermi fatto incontrare Simone». Insomma, hanno riferito gli psichiatri incaricati della perizia d'ufficio, le capacità di Luigi Chiatti di cognizione, progettazione, previsione, decisione ed esecuzione (le cosiddette funzioni autonome dell'«io») erano intatte quando egli commise i due delitti.

No, nessun disturbo della personalità, anzi proprio il contrario. Per

■ Montagna allo stato puro. È la Valtellina. Con le sue cime oltre i tremila metri, le vallate coperte di boschi che si ricoprono di un soffice manto bianco fin da novembre, le sue città ricche di testimonianze architettoniche dei secoli trascorsi, le fonti termali decantate già da Plinio il Vecchio, Terra infine di campioni dello sci: tra le due guerre si ricordano Sertorelli, Compagnoni, Confortola, ai giorni nostri la grandissima Deborah Compagnoni, due volte oro alle olimpiadi della neve.

Grande sci, dunque. Per chi sogna di emulare i grandi campioni lanciandosi dalle piste di Bormio, teatro della prossima finale della Coppa del Mondo, ma anche per chi desidera solo trascorrere un week-end immerso nella natura con gli sci ai piedi e le racchette nelle mani. Piste per tutti i gusti e le capacità, aperte dodici mesi all'anno e servite dai più moderni impianti di risalita e di innervamento artificiale. E con i migliori maestri di tutte le specialità, dalla discesa allo sci nordico, dallo sci-alpinismo al telemark.

Valtellina, terra di sci, ma non solo. Come dimenticare la cultura di questa area nobilitata al rango di Contea nel XVI secolo dalla Repubblica di Venezia come ultimo baluardo a salvaguardia dei traffici con i paesi del Nord? Le testimonianze artistiche, la grande ospitalità, le ricche tradizioni culinarie e i vini della Valtellina, molti dei quali doc e che non hanno nulla da invidiare ai vitigni del resto d'Italia. E poi la mondanità. I centri della Valtellina vengono da decenni annoverati tra le «Perle» delle Alpi, capaci di richiamare il Bel Mondo internazionale.

Ma torniamo a parlare di sport invernali. Sport invernali qui praticabili tutto l'anno con il ghiacciaio dello Stelvio. La Valtellina, la maggiore area sciistica della Lombardia, conta qualcosa come 400 chilometri e più di piste per lo sci alpino, oltre 170 chilometri di anelli per lo sci nordico, 140 impianti di risalita all'avanguardia che permettono sempre sciate all'insegna del massimo diverti-

Sulle piste della Valtellina, teatro della prossima finale della Coppa del Mondo di sci



Troverete neve per 6 mesi 570 chilometri di piste 398 alberghi

In un ambiente naturale tra i più suggestivi, tra il Parco Nazionale dello Stelvio e il gruppo dell'Ortles-Cevedale, la Valtellina rappresenta il top per lo sci. A 200 chilometri da Milano con 400 chilometri di piste per lo sci alpino e oltre 170 per lo sci nordico è in grado di offrire un ventaglio completo per tutte le esigenze. Neve garantita per diversi mesi all'anno, da novembre ad aprile, grazie alla buona altitudine delle località. Santa Caterina, ad esempio, si trova a 1700 metri, Livigno a 1800, mentre le piste si snodano sui versanti migliori fin oltre i 3000 metri d'altitudine. Senza contare il ghiacciaio del Livrio al quale si accede dal passo dello Stelvio, la più alta strada d'Europa, dove si scia per tutta l'estate. La Valtellina vanta inoltre tra i più moderni impianti d'innervamento

Nella valle dei grandi campioni

mento senza code, 640 maestri tra i più blasonati d'Europa, inoltre possibilità praticamente infinite per lo sci d'escursione e per emozionanti discese sullo snowboard.

È impossibile elencare tutte le stazioni sciistiche e illustrare per ognuna di esse le caratteristiche peculiari. L'Alta Valtellina con Bormio, Livigno, Santa Caterina Valfurva e lo Stelvio; l'Aprica; la Valmalenco e Madesimo sono i quattro principali comprensori sciistici della Valtellina. E per ognuno di essi numerose sono le novità. Ad esempio Livigno, che da sola conta 100 chilometri di pista su sette differenti versanti,

negli ultimi quattro anni ha investito oltre 40 miliardi in nuovi impianti di risalita per offrire una migliore integrazione in rete. Basti pensare che con le nuove seggiovie (due quadriposto e una triposto) e la nuova Scioviva American in zona San Rocco la portata complessiva oraria è di oltre 36 mila persone. Tradotto in parole povere: nessuna coda agli impianti manco nei giorni di festa. Inoltre Livigno, zona franca fin dal 1805, conta oggi oltre 200 negozi free tax. Valtellina è inoltre sinonimo di Bormio che con le sue valli, Valdidentro, Valdisotto, Valfurva e valle del Braulio (quest'ultima conduce fino

allo Stelvio, la più importante ski area europea) rappresenta il massimo per gli sport invernali. Inoltre Bormio è sede della finale di Coppa del Mondo, maschile e femminile, in programma dal 16 al 20 marzo. Spostandoci a Ovest troviamo Madesimo, stazione sciistica che ha organizzato, nell'ormai lontano 1911, una delle primissime gare di sci mai disputate sulle Alpi. Madesimo vanta tra i suoi frequentatori artisti quali Giosuè Carducci, che trascorrevano le estati in Valle Spluga, e Dino Buzzati, che alla discesa del «Canalone», la famosa pista che scende dal Groppera fino al paese, ha dedicato un suo

racconto. Valtellina «tutta da sciare» è naturalmente anche Aprica, che sulle dolci praterie del Monte Palabione offre piste semplicemente fantastiche con un dislivello superiore ai mille metri. All'Aprica, tra l'altro, è stata inaugurata la prima seggiovia della Lombardia, quasi cinquant'anni fa. E poi Santa Caterina Valfurva, lo scorso anno teatro, unico caso nella storia dello sci, di prove della Coppa del Mondo sia di discesa sia di fondo. La Valmalenco con la ski area attorno al Lago Palù in continua evoluzione: una nuova seggiovia multiposto l'anno scorso e un'altra quadriposto questa stagione.

artificiale. A Bormio è in azione un impianto fisso tra i più alti dislivelli d'Europa, a Santa Caterina è innevata artificialmente la pista Cevedale, già teatro del Campionato del Mondo, mentre sulle pendici intorno a Livigno la neve è garantita da un complesso sistema mobile. Valtellina quest'anno è inoltre sinonimo di Coppa del Mondo. La finale del campionato si svolgerà infatti a Bormio dal 15 al 19 marzo. Discesa, Slalom, Gigante e Super Gigante, maschile e femminile, verranno corse dai migliori trenta atleti del mondo. L'8 aprile a Madesimo si svolgerà invece una delle tre prove del Gigantissimo, mentre la stagione dello sci nordico si inaugura a Livigno con «La Sgambada» di 42 chilometri in programma il 18 dicembre. Per quanto riguarda la recettività alberghiera la vallata conta ben 18 mila posti letto in 398 Alberghi da una a quattro stelle, oltre ai circa 100 mila posti dei residence e degli appartamenti.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA